

sua produzione). Ma forse, per via di metafore, siamo andati troppo in là.

Comunque, di città ideali conformi ad un piano e mediatrici architettoniche di una precisa ideologia, ne sono state tentate non poche nel corso dei secoli. Già il solito Aristofane (*Uccelli*, 992 ss.) minaccia di sberle l'architetto urbanista che gli propone una città a pianta circolare con le vie a raggiera. Vere città ideali, talora concepite su basi propriamente utopiche, si progettano (e realizzano), però, solo a partire dall'Umanesimo, con tipologie e motivazioni assai diverse, dalla Pienza del Piccolomini alle città di setta americane - l'America è, si sa, il luogo per realizzare le utopie europee - come Hancock (Massachusetts, degli Shaker) e Nauvoo (Illinois, dei Mormoni)²¹. Una cosa sola le accomuna, al di là dell'aspirazione riformista: il fallimento, a scadenza più o meno breve. Se ne accorse subito **Jean de La Fontaine** (1621-1695) il quale, nella quarta delle sei lettere alla moglie (5 settembre 1663) che costituiscono la cronaca di un suo viaggio nel Limosino in compagnia dell'amico esiliato Jannart, così si esprime inserendo quartine nella sua scorrevole prosa, a proposito di Richelieu, città del potentissimo cardinale morto una ventina d'anni prima e da questi rifatta da capo a fondo (traduzione inedita di Lucia Valori):

*Enfin elle est, à mon avis,
Mal située et bien batie:
On en a fait tous les logis
D'une pareille symétrie.*

Io la reputo, in conclusione,
Mal situata e ben costruita:
Ne hanno fatto ogni abitazione
Con identica simmetria.

*Ce sont des bâtiments fort hauts;
Leur aspect vous plairait sans faute.
Les dedans ont quelques défauts:
Le plus grand, c'est qu'ils manquent d'hôte.*

Gli edifici sono eminenti;
Voi la mole ne ammirereste.
Gli interni hanno alcuni difetti:
Quello d'ospiti è il più evidente.

*La plupart sont inhabités;
Je ne vis personne en la rue:
Il m'en déplut; j'aime aux cités
Un peu de bruit et de cohue.*

Sono vuoti, essi, in gran numero;
Non vidi nessuno per strada:
Ciò mi spiace; ché è di mio gusto
In città un po' di chiasso e calca.

*J'ai dit la rue, et j'ai bien dit;
Car elle est seule, et des plus droites:
Que Dieu lui donne le crédit
De se voir un jour des cadettes!*

Strada ho detto, e ho detto bene;
Una è infatti, e delle più dritte:
Dio le faccia grazia d'avere
Un giorno sorelle più piccole!

*Vous vous souviendrez bien et beau
Qu'à chaque bout est une place
Grande, carrée, et de niveau;
Ce qui sans doute a bonne grâce.*

Non potrete dimenticare
Che una piazza sta ad ogni estremo
Messa in piano, quadrata e grande;
Il che certo ha dell'amenò.

*C'est aussi tout, mais c'est assez:
De savoir si la ville est forte,
Je m'en remets à ses fossés,
Murs, parapets, remparts, et porte²².*

Così è tutto, però è assai:
Per sapere se è città forte
mi rimetto a mura, a fossati,
parapetti, bastioni e porte.

Poco da celebrare, dunque: priva di forza centripeta, che è forza economica ed ideologica, la città artificiale sembra poco più del vezzo megalomane di un potente. Chi sa se Liberté, progettata da tal F.-L. Aubry come città-simbolo della Rivoluzione francese (ma non per sostituire Parigi, si badi bene) avrebbe infiammato di più il cuore dei poeti *citoyens*²³. Quello che importa notare è che una simile città non voleva, fin dall'inizio, essere nient'altro che il simbolo di una più vasta idea di Stato, monumento abitabile, ma non Stato perfetto in se stessa, anacronistica comunità raccolta in uno spazio totalmente controllabile. Già da tempo l'utopia si era difatti adattata a nuove dimensioni: la città-stato, benché in certe realtà italiane potesse continuare ancora nel XVIII sec. a essere sentita come luogo della sperimentazione politica e del buongoverno, era di fatto una cosa ormai perduta per sempre a scapito della Nazione; ed era ormai incapace di convogliare in sé non solo le nuove istanze utopistiche ma anche l'immaginario ad esse connesso, il quale piuttosto tendeva ad assumere dimensioni internazionali, se non planetarie²⁴. Allontanato da sé l'aspetto politico-normativo, la città moderna, in primo luogo la metropoli,

permetterà il formarsi di nuove mitologie che la riguardano, ampiamente accolte nella produzione poetica del XIX e ancor più del XX sec. Ma non si tratterà di mitologie propriamente utopistiche: spesso saranno piuttosto "distopie" (la città-Moloch, la città industriale degradata ecc.: Rilke, Eliot e Auden²⁵, ma anche, fra molti, i nostri Pagliarani e Majorino - *La capitale del Nord* [1959] -, con casistiche innumerevoli), qualche volta celebrazioni vitalistiche variamente motivate (la città futurista, la Chicago di un Sandberg ecc.), più spesso paradiso della memoria, come già era successo anche per gli antichi: ma la città di Utopia se ne era rimasta fra gli uccelli, lasciando agli uomini altre città dell'anima - megalopoli o Rio Bo palazzeschiana - nelle quali si possono semmai ritrovare alcune delle sue componenti.

La città descritta come sede dell'utopia politica e urbanistica non ha dunque avuto un ruolo di grande peso nei generi poetici occidentali. Ben diversa, invece - come si è accennato senza che sia qui il caso di insistervi -, l'influenza dell'utopia intesa come una forma di pensiero politico e di ideologia. Storia a sé ha fatto poi, come si è visto nella prima parte di questa antologia, la rappresentazione della città perfetta come l'agostiniana *civitas Dei*.

Vogliamo chiudere questo desultorio percorso col testo di un altro poeta tedesco, nato nel 1940 in quella che sarebbe stata la RDT, **Harald Gerlach**. In questa *Utopia*, scritta nel 1990, l'idealismo profetico di Hölderlin²⁶, il suo moto verso l'attualità del Divino attraverso la parola poetica, si immaginano sovrapposti alle sorti dell'utopia socialista e alla ottusa vittoria del capitalismo (traduzione di Barbara Bramanti).

Utopia

*Um die Gipfel kreisen
die Adler. Und mein Traum wies
im Osten ein Feld: Republik
der Gelehrten. Dort, Diotima,
laß uns sein. Sinclair, mein
Präsident! Gehüllt in den Mantel
der Poesie schreitet
dein Hohepriester. Auf eilig
verhökertem Boden. Vorbei. Vorüber.*

*Nebel. Das Reich der Gedanken
bleibt landlos.*

DRINK

*COCA COLA LIGHT! So kam ich
unter die Deutschen. Handwerker
fand ich ... Allianzversichert.
Shake hands, Scardanelli.*

Utopia

Sulla vetta roteano
le aquile. E il mio sogno indica
a est un campo: Repubblica
dei dotti. Diotima,
andiamoci. Sinclair, mio
presidente! Avvolto nel manto
della poesia incede
il tuo sommo sacerdote. Su terra
smerciata in fretta. Passata. Finita.

Nebbia. Il regno del pensiero
resta senza-terra.

DRINK

COCA COLA LIGHT! Così venni
sotto i tedeschi. Mi ritrovai con un lavoro
manuale ... Assicurato dall'Alleanza.
Shake hands, Scardanelli.

*Ma io voglio al Caucaso andare!
Poi che oggi tuttavia
Ho udito dire nell'aria:
Liberi come rondini i poeti
Hölderlin*

Note

¹ Da *Die Wanderung* (*La migrazione*), trad. L. Traverso, Firenze, Vallecchi 1955 (rist. Firenze, Le Lettere 1991).

² M. Winter, *Compendium Utopiarum. Typologie und Bibliographie literarischer Utopien, 1. Teilband. Von der Antike bis zur deutschen Frühaufklärung*, Stuttgart 1978. Anche nell'antologia *Le città di utopia*, a cura di R. Fregna, Bologna 1987, attenta non solo alla teoria utopica ma anche ai suoi vari riflessi nella letteratura, è riportato un solo testo in versi: *Kubla Khan* di Coleridge.

³ Vd. H. C. Baldry, *The Idler's Paradise in Attic Comedy*, "Greece and Rome" 22, 1953, pp. 49-60; G. Cocchiara, *Paese di Cuccagna e altri studi di folklore*, Torino 1980.

⁴ *The Tempest*, act II sc. I: «I' th' commonwealth I would by contraries / Execute all things; for no kind of traffic / Would I admit; not name